

ALCUNE OPERE ESPOSTE ALLA MOSTRA **COMMUNITY** CHE SI APRE DOMANI AL MARCA DI CATANZARO:

1 GABRIELE BASILICO, *FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE AL PARCO LAMBRO DI MILANO, 1976*

2 MARIO CRESCI, *RITRATTI REALI, 1972*

3 NINO MIGLIORI, *GENTE DELL'EMILIA, 1957*

4 VANESSA BEECROFT, *PERFORMANCE SCULPTURE, MERCATO ITTICO DI NAPOLI, 15 FEBBRAIO 2010*

vanile, al Parco Lambro di Milano, abbiano qualcosa in comune con gli *Infedeli mediatici* di Naomi Vona (classe 1982), che mostra i volti di migliaia di persone auto-pubblicati su YouTube.

«Una cosa è certa» spiega Luca Toschi, docente di Teoria e tecnica della comunicazione

generativa all'università di Firenze. «oggi internet, Twitter, l'iPhone, ci danno la possibilità di fare comunità, dialogando con persone lontane da noi anche migliaia di chilometri. Sono legami effimeri rispetto a quelli che si stabilivano nelle piazze mezzo secolo fa? Non è detto. La distanza infatti può essere un punto di forza. Non potendo incontrare il nostro interlocutore nel bar sotto casa, siamo infatti costretti a uno sforzo comunicativo, che ci aiuta a imparare linguaggi sempre diversi». Che, grazie al web, si possano inventare inedite forme espressive, lo dimostrano anche gli Alterazioni Video con *Last Known Address*, opera realizzata assemblando le immagini di Google Earth. Perché, conclude Toschi, «non basta aprirsi un profilo su Facebook, per fare una rivoluzione. Solo quando conosceremo davvero i linguaggi dei media, inventeremo nuovi mondi sociali».

via web



PER FARE CONOSCENZA CON UN COLPO D'ANCA

PER FARE NUOVE CONOSCENZE NON CI SONO SOLO I SOCIAL NETWORK E LE PIATTAFORME VIRTUALI. ANGELDEVIL TORNA ALL'ANTICO (LO SFIORAMENTO DEI CORPI) UTILIZZANDO PERÒ LA TECNOLOGIA. NEI NUOVI MODELLI DI JEANS TOUCH, INFATTI, È INSERITO UN PICCOLO APPARECCHIO ELETTRONICO CHE MANDA SEGNALE QUANDO VIENE TOCCATO DA UNO STRUMENTO SIMILE. IN QUESTO MODO CHI INDOSSA PANTALONI DELLA STESSA SERIE ENTRA SUBITO IN CONTATTO CON L'ALTRO E IL GHIACCIO DEL PRIMO INCONTRO È ROTTO. LE NOVITÀ SU ANGELDEVILTUCH.COM. (F.L.)



Anniversari

UN GRAFFITO LUNGO UN SECOLO

Niente libro con le foto storiche o calendari celebrativi. Per festeggiare i cento anni della Whirlpool, lo stabilimento di Comerio ha preferito una soluzione alternativa: un murales di cento metri, che raccontasse i vari periodi della vita del marchio, disegnato da quattro writer varesini lungo il muro dell'entrata della fabbrica. L'idea è venuta a Giuseppe Geneletti, capo della comunicazione e della formazione dell'azienda: «Il sindaco» racconta «mi ha detto: "lo tolgo i graffiti e lei li mette?". Credo però che questa sia l'arte del futuro. Perciò era perfetta per il centenario». Tutti contenti? «Quasi tutti, solo un operaio si è lamentato perché così ridipinto l'ingresso della fabbrica gli sembrava il Leoncavallo». (riccardo bianchi)



Sotto l'albero

IL DESIGN A PORTATA DI DITO

Una collana in carta (che è meglio non portare sotto la pioggia) di Linda Thalmann. Un anello «venusiano» in schiuma poliuretanicca che sembra un minerale extraterrestre di Luciana Massironi (nella foto). I bicchieri a calice deformati di Agnieszka Kajper. Il sito barbaraidea.it è una raccolta di oggetti dal design radicale (e prezzi accessibili) scelti da Barbara Costantini in giro per l'Europa. «Due sono i criteri che seguo per decidere quali prodotti vendere sul sito» dice Costantini. «Il primo è che siano attenti all'ambiente per materiali e processi di produzione, il secondo è che siano emozionalmente forti». Il terzo criterio è che siano realizzati da donne? «Non per forza, ma certo le loro opere sono più vicine al mio gusto».





ALL'AQUILA IL TORRONE HA IL CUORE TENERO

LE FABBRICHE DI DOLCI CON MANDORLE, CIOCCOLATO E MIELE HANNO RIPRESO LA PRODUZIONE SOLO QUARANTA GIORNI DOPO IL SISMA. ECCO COME I LABORATORI DELLA FAMIGLIA **NURZIA** RAPPRESENTANO UNA TRADIZIONE CHE RESISTE

di **EMANUELE COEN**

L'AQUILA. Alla vigilia di Natale, il secondo dopo il terremoto, l'Aquila è ancora profondamente ferita. Ma va fiera delle sue tradizioni. Come il torrone, vanto gastronomico delle pasticcerie artigianali e delle aziende storiche della zona. Cinquant'anni fa la famiglia di Rita e Franco Farroni rilevò la quota di Ines, una delle Sorelle Nurzia, per continuare a produrre il torrone

inventato dal padre di Ada e Ines, Ulisse Nurzia. Ai componenti classici (miele, mandorle o nocciole e albume d'uovo) il pasticciere abruzzese aggiunse il cioccolato, ottenendo così il torrone tenero, fiore all'occhiello della produzione. Molto diverso dal bianco tipo Cremona, il più diffuso all'epoca, pregevole per sapore e friabilità ma molto duro.

Dopo il sisma del 6 aprile 2009 la fabbrica di Bazzano, a un chilometro da Onna, è rimasta chiusa solo quaranta giorni.

«Quando hanno riallacciato il gas e abbiamo ricominciato a lavorare l'emozione è stata fortissima: dall'odore delle macerie al profumo di cioccolato e miele» ricorda Franco Farroni, 46 anni, ventisei dei quali in azienda, responsabile di produzione della ditta, dieci dipendenti fissi e una trentina di addetti nel picco della lavorazione tra settembre e dicembre.

Oggi le Sorelle Nurzia continuano a sfornare prelibatezze: torroni bianchi teneri con mandorle e pistacchi di Bronte oppure

con arance candite e mandorle, panettoni, pandori e i tipici dolci locali, ferratelle e cantuccini.

Ogni giorno vengono prodotti 2.500 chili di torrone destinati al mercato italiano e spediti in Canada, Australia, Emirati Arabi, Thailandia, Venezuela. «La nostra è una sfida» aggiunge la responsabile commerciale, Rita Farroni. «Ci siamo rimboccati le maniche, l'adrenalina ha vinto sulla depressione, senza pianti né vittimismo».

La stessa forza d'animo di Na-

la **bottiglia**
di **PAOLA MURA**

**REGALE
E SENZA FLÛTE
IL BRINDISI
È IN ROSA**



**CUVÉE ANNAMARIA
CLEMENTI ROSÉ**

2003
CA' DEL BOSCO
ERBUSCO (BRESCIA)

Alla presentazione di questo Franciacorta Rosé, tutto rosa e femminile: fiori, adobbi, cracking art e menù affidato alle trisellate Annie Féolde, Nadia Santini e Luisa Valazza. Molta emozione per l'invitata più coinvolta, Annamaria Clementi, cui è dedicata la cuvée. Fu lei a comprare Ca' del Bosco nel '64, a mandare «in castigo» il figlio Maurizio Zanella per farlo studiare di più, a incoraggiarlo poi, quando decise di fare vini superlativi. Questa Cuvée 2003 è l'ennesimo capolavoro, creato e accudito per sette anni dall'enologo Stefano Capelli. Pinot nero in purezza, da vigne di 23 anni, vinificato in barrique prima del lungo sonno in bottiglia, è stato degorgiato quest'autunno. Non mortificatelo in una flûte, sia un calice alto e formoso a porgere il colore rosa-cerasuolo, la spuma esuberante, il perlage microscopico, i profumi fruttati con un soffio balsamico. E il sorso: fragranza racchiusa in un velo vinoso, armonia, raffinatezza, lunghissima persistenza. Un brindisi regale. Prezzo adeguato: sui 143-145 euro a Roma da Achilli al Parlamento, a Napoli all'Enoteca Partenopea.



SE L'ARCHITETTO IMITA I FUMETTI E HA LA CASA TRA LE NUVOLE

UNA RACCOLTA DELLE ABITAZIONI PIÙ **STRANE**.
MA DIETRO A OGNI IDEA BIZZARRA C'È SPESSO
LA VOGLIA DI TROVARE SOLUZIONI ECOCOMPATIBILI.
MAGARI RICICLANDO UN VECCHIO SERBATOIO

di MICOL PASSARIELLO

Sembrano scenari da fiaba. Futuristici o rétro. Surreali come le scenografie di musical o magici come un lunapark. Invece sono case, uffici, edifici pubblici. Così

**THE HOUSE
IN THE CLOUDS**
A THORPENESS
IN GRAN
BRETAGNA.
SOTTO,
LA COPERTINA
DI **SPACE CRAFT 2**
(GESTALTEN)

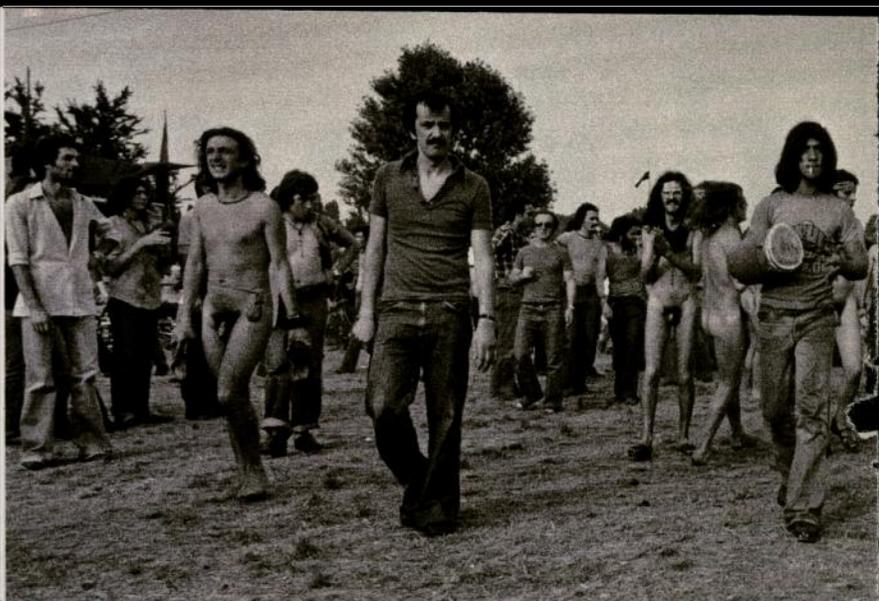
l'ex serbatoio d'acqua che, all'inizio del Novecento, riforniva tutto il villaggio di Thorpeness, in Gran Bretagna, oggi è una bizzarra casa in legno rosso, con il tetto a spiovente e un design da fumetto: si chiama The House in the Clouds, perché è talmente alta da sfiorare le nuvole. Avendo, invece, uno spazio limitatissimo, i due architetti Pieter Peerlings e Silvia Mertens, nella

cittadina belga di Antwerp, hanno dato vita ad un avanguardistico studio-abitazione incastrando e sovrapponendo quattro container nella fessura tra due palazzi. Sono pazzi, psichedelici, eclettici, unici, totalmente fuori dagli schemi gli edifici raccontati dal volume *Space Craft 2* (Gestalten, pp. 280, euro 49,90), un viaggio



fotografico che porta lì dove i confini tra costruzione e arte si confondono, dando vita a opere stupefacenti. Il libro mostra

una selezione di edifici firmati da designer, architetti e artisti che hanno cambiato la concezione dell'architettura contemporanea. «Questi progetti» spiegano gli autori Robert Klanten e Lukas Feireiss «nascono per soddisfare le esigenze di spazio del nostro moderno stile di vita, creando una nuova concezione di architettura, molto più flessibile, fatta di costruzioni mobili, case ecologiche, strutture temporanee e padiglioni pop up». È onirico, per esempio, lo scenario del Bos Theater, vicino Amsterdam, ideato dalla designer Catharina Scholten: un palco open air realizzato in piena campagna con una serie di roulotte incastrate come Lego. A New York, poi, si fa notare il Public Farm One, un'installazione verde che sembra un tappeto volante, ma è una grande coltivazione realizzata con una rete di larghi tubi in cartone riciclato, in cui ogni tubo diventa un'aiuola. Sfolgiando il volume si scopre che una casa può essere su quattro ruote e avere le sembianze di uno chalet di montagna, come le Tumbleweed Tiny House di Jay Shafer; «un perfetto esempio di come le strategie abitative stiano cambiando, diventando fluide, rendendo lo sviluppo urbano duttile e in perenne movimento». Assecondando la corsa all'ecologico, tendenza in crescita, un'abitazione può anche essere totalmente sostenibile, un buon esempio di eco-architettura come Casa Kike a Cahuita, Costa Rica, disegnata da Gianni Botsford Architects. O come la casa eco prefabbricata Bunny Lane di Adam Kalkin, nel New Jersey: nonostante abbia le dimensioni di una villa, è realizzata con le lamiere dei container riciclate e sostenuta da pannelli solari. «Quando la natura chiama» sostengono gli autori del volume «l'architettura può rispondere con infinite soluzioni sostenibili, creando unità abitative che si adattano perfettamente all'ambiente naturale circostante, inserendosi nell'ecosistema senza infrangerne le regole». Così anche un simbolo religioso come la pagoda può trasformarsi in una sorta di astronave d'alluminio, come la scultorea creazione di Michael Beutler a Francoforte. ■■



QUANDO, IN STRADA O AL PARCO, GLI ITALIANI ERANO CONNESSI

DA DOMANI AL **MARCA DI CATANZARO** UNA MOSTRA RACCONTA COME È CAMBIATO IN MEZZO SECOLO IL MODO DI STARE INSIEME. E COME SI FACEVA LA *COMMUNITY*. PRIMA CHE ARRIVASSE INTERNET

di **EMILIANO CORARETTI**

Esterno giorno, 1957. In un paese dell'Emilia Romagna cinque uomini davanti a un parrucchiere aspettano le loro signore. Nel frattempo chiacchierano, fanno comunità. Seconda fotografia, scattata nei primi anni Settanta in Basilicata. Una famiglia lucana è riunita nel salone di casa. Il più anziano (il nonno?) tiene in mano un album di fotografie, per ricordare chi è lontano o chi non c'è più.



Il viaggio in immagini proposto da *Community* (la mostra che inaugura il 18 dicembre al Marca di Catanzaro) potrebbe partire da queste due istantanee: la prima realizzata da Nino Migliori per la serie *Gente dell'Emilia*, la seconda scattata da Mario Cresci per i suoi *Ritratti reali*, ed entrambe testimonianze dei tanti rituali collettivi consumati nelle piazze o nei salotti delle case, prima dell'avvento delle tecnologie. Curata da Alberto Fiz e Luca Panaro, l'esposizione mette insieme i lavori dei maestri italiani della fotografia (oltre a Cresci e Migliori, anche Gabriele Basilico e Franco Vaccari) con quelli di artisti più giovani (da Paola Di Bello al gruppo Alterazioni Video), per raccontare il passaggio dalle comunità reali a quelle virtuali. E in questo confronto fra generazione, si cerca anche di capire se i ragazzi, immortalati da Basilico nel 1976 in *Festa del Proletariato Gio-*